

6

PERSONAGGI IN
CERCA D'ALTROVE

LATO B

6 - PERSONAGGI

Si comincia a leggere dal titolo. E se il titolo è "6", sorge subito spontanea qualche domanda.

Poi si procede con il primo capitolo, e con il secondo e il terzo.

Ma quando i personaggi cominciano ad entrare ed uscire dalle finestre, alternandosi negli armadi, le domande aumentano.

Quando ci si accorge che le citazioni sono talmente ben nascoste da sembrare refusi o stranezze autoriali, le domande triplicano.

Al mistero del calamaro degli abissi... a quel punto niente più è impossibile. Ma esiste davvero?

L'ennesima domanda, ma per saperlo si dovrebbero sondare gli oceani alla ricerca di risposte.

E infine... ma come finisce, questo romanzo?

Un libro poliedrico e multiforme, una sciarada leggibile su diversi piani: divertente storia surreale, racconto di un travaglio letterario, riflessione sulle fisime umane o autobiografia di una viaggiatrice indomita?

Non resta che contattare l'Autrice, per un'interpretazione autentica. Ma si scopre che è fuggita dalla finestra, forse per non svelare il segreto della sua penna così ironica e colta e del suo stile originalissimo.

Dunque, i dubbi possono essere sciolti solo dalla fantasia del lettore. Non contando i personaggi.

Si è detto: non contando i personaggi. Perché è abbastanza inutile, anche chiamandoli per nome; un po' come i sette nani, che ne manca sempre uno all'appello della memoria.

Certo è che, al di là dei conteggi e della ricerca testuale, di questo libro restano un sorriso sulle labbra e un certo senso di straniamento.

Perché in tutto il romanzo l'ironia imperversa, e la narrazione si svolge in una terra di mezzo tra il reale e il fantastico; accade che ciò che fa ridere può far anche piangere, e viceversa.

Se poi vi è qualche autore alla lettura, desidererò certo sostituirsi ad Elliot Chesterfield e possedere il calamaro rosso

degli abissi, una vera benedizione per chiunque ami scrivere.

E questo potrebbe anche essere il motivo della fuga dell'Autrice: non svelare dove si trovi lo straordinario calamaro dal portentoso inchiostro, del quale lei - senza dubbio - ha fatto un ottimo uso.

L'editore

COME , QUANDO, PERCHÈ

Era una notte buia e tempestosa di qualche anno fa, quando i personaggi di 6 hanno cominciato a bussare alla mia porta in cerca di Dio solo sa cosa.

Da quando ho aperto la finestra della mia stanza - aprendo la porta mi sembrava di indulgere al capriccio insensato di quella banda scriteriata di astronauti e calamari - i sei personaggi sono diventati una presenza spettrale.

Una folla di voci che non ha smesso di tormentarmi costringendomi a picchiare violentemente sulla tastiera fino a far saltare anche qualche lettera.

È stato un periodo pieno di trambusto. A volte qualche personaggio mi svegliava nel cuore della notte, e poiché non ne volevo sapere di aprire gli occhi al mattino

mi trovavo le braccia piene di appunti incomprensibili.

Ad oggi, non sono ancora sicura di essere stata io ad aver scritto il libro o se sia stato il libro a scrivere me.

Sabrina Bartolozzi

Wendy's – Where's the beef?

Cosa significa, esattamente?

Wendy's è una catena americana di fast food, fondata nel 1969 da Dave Thomas. Attualmente vanta oltre 6.700 punti vendita in tutto il mondo, e la sua mascotte è una ragazza con le trecce rosse.

La catena è nota per i suoi hamburger di forma quadrata, per il pesce fritto e il Frosty, un frappè di gelato mescolato a cristalli di amido ghiacciato. L'idea per gli hamburger quadrati venne a Dave Thomas mangiando un hamburger in un locale della sua città di origine, Kalamazoo in Michigan. Qui gli hamburger avevano una forma squadrata e i bordi fuoriuscivano dal panino permettendo di vedere subito la qualità della carne e di percepire immediatamente quanta ce ne fosse all'interno del panino.

Il primo locale aperto da Thomas aveva un nome diverso, ma fu ribattezzato Wendy's dopo la nascita della sua quarta figlia Melinda Lou, chiamata familiarmente, appunto, Wendy.

Dopo alti e bassi nelle vendite, negli anni ottanta Wendy's ebbe un periodo fortunato grazie ad una azzeccatissima campagna pubblicitaria, appunto "Where's the beef?" (Dov'è la carne?)

La strategia di marketing si basava su una pubblicità comparativa di confronto con i principali avversari commerciali, Burger King e Mc Donald's, e intendeva suggerire che, se i primi offrivano un panino più grande, nei panini Wendy's ad essere più grandi erano gli hamburger contenuti all'interno. Nel 1984, la colonna sonora utilizzata nella campagna pubblicitaria fu una canzone scritta ed interpretata appositamente per Wendy's da Nashville e DJ Coyote McCloud.

Nello spot pubblicitario, intitolato "Fluffy bun" tre donne anziane si trovano al cospetto di un panino gigante, mentre una di loro ripete che si tratta di sicuro di un panino molto grande, davvero morbido, davvero gigante. Finché, dopo aver sollevato la parte superiore, le parole le muoiono in bocca alla comparsa di un minuscolo hamburger con una striminzita fetta di

formaggio. A quel punto la terza donna, interpretata dall'attrice Clara Peller, pone alle amiche la faticosa domanda "Ma dov'è la carne?" Della divertente pubblicità si trovano molti video su Youtube.

Voci di corridoio rivelano che il direttore di produzione avrebbe voluto che Clara Peller pronunciasse la frase "Dov'è tutta la carne?", ma a causa di un enfisema ciò sarebbe stato troppo faticoso per lei.

Lo stesso direttore di produzione, di fronte alla proposta di girare lo spot con due attori giovani, aveva preferito impiegare delle donne anziane, ritenendo che in tal modo tutta la situazione sarebbe risultata più divertente. Forse anche memore di una precedente versione dello spot nella quale un aitante giovane chiedeva "Grazie, ma dov'è la carne?", che non aveva riscosso molto successo tra il pubblico.

Dopo la versione della Peller, invece, lo slogan divenne popolarissimo e rimbalzò tra show televisivi, film, riviste e su tutti i media, dando vita ad una serie di articoli promozionali come adesivi, abiti e anche ad un gioco da tavolo della Milton Bradley, che si intitola proprio "Where's the beef?" e dove i giocatori si sfidano all'interno di un ristorante alla ricerca degli hamburger nascosti.

La campagna pubblicitaria con la Peller fu interrotta nel 1985, dopo che la stessa si prestò come testimonial per l'azienda "Prego", produttrice di condimenti per pasta, ripetendo lo slogan "L'ho trovata, l'ho trovata davvero", una frase che nella percezione del consumatore suggeriva la scarsità di carne in altri prodotti precedentemente pubblicizzati.

Di tutte le campagne promozionali di Wendy's, questa rimane la più efficace e famosa, ed è entrata nella cultura popolare americana. "Where's the beef?" è diventato uno slogan notissimo negli Stati Uniti e in Canada, utilizzato ogni volta che si vuole mettere in discussione la sostanza di un'idea o di un prodotto. Anche in italiano, nel linguaggio corrente, esistono frasi con lo stesso significato, ogni volta che chiediamo, più o meno ironicamente, dove sia la sostanza, la consistenza, il succo delle cose.

La frase ricorre anche durante le elezioni presidenziali americane del 1984. Durante le primarie, il candidato democratico Walter Mondale usò la frase in un dibattito televisivo per riassumere la sua posizione nei confronti del programma politico avversario, giudicandolo privo di consistenza: «Quando ascolto le tue idee innovative» – avrebbe detto all'avversario Gary Hart

– «mi torna in mente la pubblicità "Dov'è la carne?"»

La campagna elettorale continuò a colpi di slogan, con l'avversario Gary Hart che rispondeva proponendo le sue idee politiche e sottolineandole con "Here's the beef" (Ecco la carne), ma che non gli valse comunque la vittoria.

Nel 2011, dopo una serie di campagne pubblicitarie diverse, lo stesso slogan "Here's the beef" è stato utilizzato dalla Wendy's, che ha rispolverato la vecchia ma efficace frase, questa volta in senso affermativo.

La catena viene anche citata insieme a Jack in the Box (altra catena di fast food statunitense) nel film Pulp Fiction di Quentin Tarantino, dal personaggio Jules Winnfield, interpretato da Samuel L. Jackson.

Le indicazioni di Cristoforo Colombo

Nel viaggio che stiamo per intraprendere, il famoso navigatore si presenta in una veste del tutto inedita: non esploratore, scopritore di mondi, viaggiatore, bensì navigatore satellitare ante litteram. Seguiamo il percorso indicato dal suo dito indice, quando è fieramente puntato verso l'orizzonte.

La prima tappa è Barcellona. Per trovare la statua di Colombo, percorriamo la Rambla verso il mare, fino a piazza Portal de la Pau (Portale della pace), punto di unione tra l'estremità inferiore delle Ramblas e il Passeig de Colom (passeggiata di Colombo), di fronte al porto.

L'intero monumento è alto sessanta metri, la sola statua sette, innalzata in occasione dell'Esposizione Universale del 1888

per iniziativa del mercante Antoni Fages I Ferrer in onore del grande navigatore genovese. La statua rappresenta Colombo col braccio destro steso e col dito indice puntato verso il mare.

Inizialmente, venne spontaneo pensare che indicasse l'America, ma il dito indica la direzione sud-sud est. Vennero quindi elaborate tre ipotesi:

- il dito punta sì verso l'America, ma indicando l'interno del Paese;
- il dito suggerisce come arrivare a Palos, luogo da dove erano salpate le tre caravelle;
- il dito punta su Genova, città natale di Colombo.

Nella pratica, però, seguendo il dito si arriva dritti dritti a Maiorca.

Per chiarire le intenzioni di Colombo, non è molto utile avvicinarsi alla sua testa prendendo l'ascensore che porta al basamento della statua. Al massimo, da lì si può godere di una splendida vista sulla città e sui Drassanes, i cantieri navali medievali.

La seconda statua si trova nella repubblica Dominicana, a Santo Domingo, città fondata da Bartolomeo Colombo fratello di Cristoforo.

Il monumento risale al 1897, è opera dello scultore francese Ernesto Gilbert e si trova proprio di fronte alla Cattedrale di

Santa Maria la Menor, nel parco intitolato a Cristoforo Colombo. Secondo alcuni, proprio a Santo Domingo riposerebbero le spoglie del navigatore.

A memoria delle popolazioni precolombiane indigene, sul fianco del basamento è rappresentata Anacaona, una donna Taino, la quale - secondo qualche interpretazione - sarebbe raffigurata nell'atto di sorreggere la vanagloria dell'esploratore.

Da Santo Domingo seguiamo la rotta del dito e ci spostiamo a Madrid, nella Plaza de Colón, dove sorge l'obelisco dedicato a Cristoforo Colombo (Cristóbal Colón in castigliano). Alla base del monumento, una fontana simboleggia l'oceano, sul quale Colombo domina trionfante.

La statua venne eretta tra il 1881 e il 1885 per celebrare il matrimonio del re Alfonso XII. Realizzata in marmo bianco, è alta tre metri ed è opera dello scultore Jerónimo Suñol, mentre il piedistallo in stile gotico è di Arturo Mérida.

A lato della piazza si trova un monumento dedicato alla scoperta dell'America, che consiste in tre grandi sculture di cemento: La Profezia, La Genesi e La Scoperta.

Il dito di Colombo, in questo luogo, sembra puntare verso l'Italia; ed è una storia

travagliata quella della statua di Genova in Piazza Acquaverde: iniziata durante il Congresso degli scienziati italiani il 27 settembre 1846, per il suo completamento furono necessari sedici anni.

La realizzazione della statua di Colombo fu affidata a Lorenzo Bartolini che però morì nel 1850 e fu sostituito da Pietro Freccia, il quale non ebbe miglior fortuna, poiché impazzì e morì nel 1856. A completare la statua fu quindi lo scultore Carrarese Franzone.

I quattro bassorilievi furono assegnati a Luigi Pampaloni che morì nel 1847 e fu sostituito da Cevasco, a Giuseppe Gaggini, ad Aristodemo Costoli e a Salvatore Revelli.

Le figure ai quattro vertici del monumento si intitolano Nautica, Religione, Prudenza e Forza.

L'ultima tappa del nostro viaggio ci porta ancora a Genova, questa volta nella sala colombiana del Castello D'Albertis.

La statua di Cristoforo Colombo fanciullo fu realizzata dallo scultore romano Giulio Monteverde nel 1872 proprio per il capitano Enrico D'Albertis. Questi la fece collocare nella loggia della torre, probabilmente progettata appositamente perché gli occhi della statua guardassero verso San Salvador.

Sul basamento sono scolpite le parole dello stesso Capitano D'Albertis, che a bordo del suo cutter – il Corsaro - compì un lungo viaggio seguendo la stessa rotta del famoso navigatore.

Al sole che tramontava sull'infinito mare
Chiedeva colombo giovinetto ancora
A quali altre terre a quali altri popoli
Andava a portare i suoi mattutini albori

CROCIERA DEL CORSARO A SAN
SALVADOR
CAP. E. A. D'ALBERTIS

Questa scultura non ha il dito puntato nel nulla: raffigura un giovane Cristoforo Colombo seduto su una bitta del Porto, un piede posato sull'anello per le cime e il dito, questa volta, a portare il segno in un libro. Come a dirci che leggendo possiamo viaggiare verso qualunque meta, nessuna esclusa.

Il calamaro rosso degli abissi

I calamari giganti, ritenuti per molto tempo creature mitiche, esistono realmente e appartengono alla famiglia Architeuthidae, composta da circa otto specie.

Sono abitanti delle profondità oceaniche che possono raggiungere dimensioni notevoli, fino a diciotto metri. Leggende metropolitane parlano di esemplari lunghi oltre venticinque metri, ma nessun animale di queste dimensioni è stato mai documentato scientificamente. Tuttavia, l'esistenza di calamari di tali dimensioni non può escludersi con certezza a causa delle profondità abissali in cui i calamari giganti vivono e alla conseguente difficoltà di misurarli.

Il calamaro gigante è uno dei più grandi organismi viventi, secondo solamente al calamaro colossale con il quale però non è

imparentato, appartenendo a specie completamente diverse.

Altra interessante creatura è il *Dosidicus gigas*, conosciuto anche come calamaro di Humboldt. Un calamaro di notevoli dimensioni, che vive al largo delle coste del Sud America. La sua indole molto aggressiva il colore rosso cupo del suo mantello gli valgono il soprannome di “diablo rojo”, diavolo rosso. Una delle caratteristiche di questo animale è l'abilità di mutare repentinamente colore, passando in un lampo dal rosso al bianco e viceversa; probabilmente un mezzo di comunicazione tra esemplari della stessa specie.

Come tutti i calamari, il calamaro gigante possiede un mantello, otto braccia e due tentacoli più lunghi.

Le superfici interne delle braccia e dei tentacoli sono costellate da centinaia di ventose di forma tondeggianti, dal diametro compreso tra i due e i cinque centimetri. Queste ventose sono circondate da anelli di chitina taglienti e aguzzi. È proprio grazie alla forza perforante di questi denti e alla potente suzione delle ventose che il calamaro domina le sue prede. Sulla testa e sul corpo dei capodogli che hanno attaccato dei calamari giganti è comune trovare le cicatrici circolari provocate dalle sue ventose.

Le braccia e i tentacoli sono collocati a cerchio intorno al becco, che ha stessa forma di quello di un pappagallo. Il becco del calamaro gigante è dotato di una punta rigida, affilatissima e tagliente, ma non è innestato su uno scheletro di sostegno bensì direttamente sul tessuto del calamaro.

La punta è costituita da uno dei materiali organici più duri che si conoscano in natura, ma la concentrazione di chitina diminuisce verso la base del becco, e solo il fatto che la base del becco sia più morbida e flessibile consente al calamaro di non ferire se stesso con il taglientissimo becco quando aggredisce la preda.

I calamari giganti si muovono tramite propulsione a getto, cioè spingendo acqua nella cavità del mantello con morbide e ritmiche pulsazioni. Possono anche muoversi rapidamente espandendo la cavità per riempirla con più acqua e spingendola fuori violentemente. Come tutti i calamari, possono espellere un inchiostro scuro per depistare i predatori e far perdere le proprie tracce in caso di pericolo. Non è scientificamente accertato se questo inchiostro abbia proprietà particolari, di qualche utilità per gli scrittori.

I calamari giganti hanno occhi grandissimi, di più di trenta centimetri di diametro,

indispensabili per catturare la luce che sicuramente scarseggia negli abissi marini.

Il loro sistema nervoso è molto sofisticato, sono molto intelligenti e veri esperti nella mimetizzazione. Essendo invertebrati, possono appiattirsi ed entrare in qualunque piccolo anfratto per nascondersi alla vista dei predatori, ma anche della preda ignara della sua presenza. Non c'è modo di sottrarsi ai suoi scatti fulminei e ai suoi tentacoli micidiali. Aggrediscono volentieri e senza alcuna paura qualunque intruso che si aggiri nelle loro acque; sono numerosi gli attacchi ai sommozzatori, portati avanti in branco e con metodi molto aggressivi.

I calamari giganti galleggiano grazie ad una soluzione di cloruro d'ammonio che scorre in tutto il loro corpo, e che ha un peso specifico inferiore a quello dell'acqua marina. Questa soluzione non ha un sapore gradevole per il palato umano, per cui il calamaro gigante non è tra i cibi preferiti dall'uomo, a differenza del suo omonimo di ridotte dimensioni.

L'impraticabilità dei fondali marini e l'aggressività del calamaro gigante lo hanno reso, nel corso del tempo, oggetto di leggende ed esagerazioni: dalla mitologica Scilla fino al Kraken norvegese e al Lusca caraibico, molti mostri marini, nella

descrizione, presentano notevoli somiglianze con la struttura fisica del calamaro degli abissi.

In "Centomila leghe sotto i mari", Melville descrive l'attacco al Nautilus ad opera di una creatura marina orribile, facendo chiaramente riferimento ai tratti di un calamaro quando parla di "una vasta massa carnosa con numerose e lunghe braccia che si irradiano dal suo centro e si contorcono come un nido di anaconda".

Per molto tempo, le uniche notizie certe dell'esistenza e delle dimensioni del calamaro gigante si sono basate su parti organiche e becchi non digeriti trovati negli stomaci dei capodogli, che sono i naturali predatori di questo animale.

Tra il 1870 ed il 1880, sulle coste di Terranova e in Nuova Zelanda vi furono frequenti e inspiegati spiaggiamenti di calamari giganti: sulle spiagge si rinvennero esemplari lunghi sei metri, con tentacoli lunghi dieci e dal peso di oltre due tonnellate. Nello stesso periodo, sempre a Terranova, un esemplare vivo attaccò delle persone a bordo di una piccola imbarcazione. Ma si trattava pur sempre di esemplari non vivi e di testimonianze orali.

Finché, nel 2004, seguendo pazientemente da vicino branchi di capodogli,

i ricercatori del Museo di Scienze del Giappone riuscirono a fotografare un calamaro gigante vivo, servendosi di un'esca e di un'apparecchiatura fotografica subacquea. In tal modo, attraverso più di trecento scatti, documentarono la tattica di caccia aggressiva di un calamaro gigante di circa otto metri. Dell'animale riuscirono a portare in superficie un lungo tentacolo, rimasto impigliato all'uncino che reggeva l'esca.

Ma fu solo nel 2006 che gli stessi ricercatori del Museo Nazionale di Scienze del Giappone riuscirono a filmare per la prima volta un calamaro gigante vivo nei pressi delle isole Ogasawara: una piccola femmina di circa tre metri e mezzo e del peso di cinquanta chilogrammi, ma pur sempre un esemplare notevole.

La tattica di attacco/difesa del calamaro gigante, la sua scarsa socievolezza e il suo carattere indomito sono ben documentati dalle immagini riprese nel 2014 da un sottomarino di Greenpeace impegnato in una ricerca oceanografica nel mare di Bering. Probabilmente infastidito dall'intrusione o scambiandolo per uno strano capodoglio, un calamaro gigante attaccò il piccolo sottomarino con getti di inchiostro e aggressioni ravvicinate, per nulla intimorito dai flash di

luce attivati dai ricercatori nel tentativo di metterlo in fuga.

I CRITICI

“Quello che amo di più è il riuscire a passare dal pianto al riso in una sola riga, mi sono divertita e commossa più volte e in pochi passaggi. Ci si innamora di Elliott solo leggendolo”

- Daniela

“Un romanzo che misura il prezzo da pagare per la creatività. Anticonvenzionale.”

- Antonella

“Scrivi come una donna.

- Un lettore

“Possa l'inchiostro del calamaro non finire mai.”

- Silvana